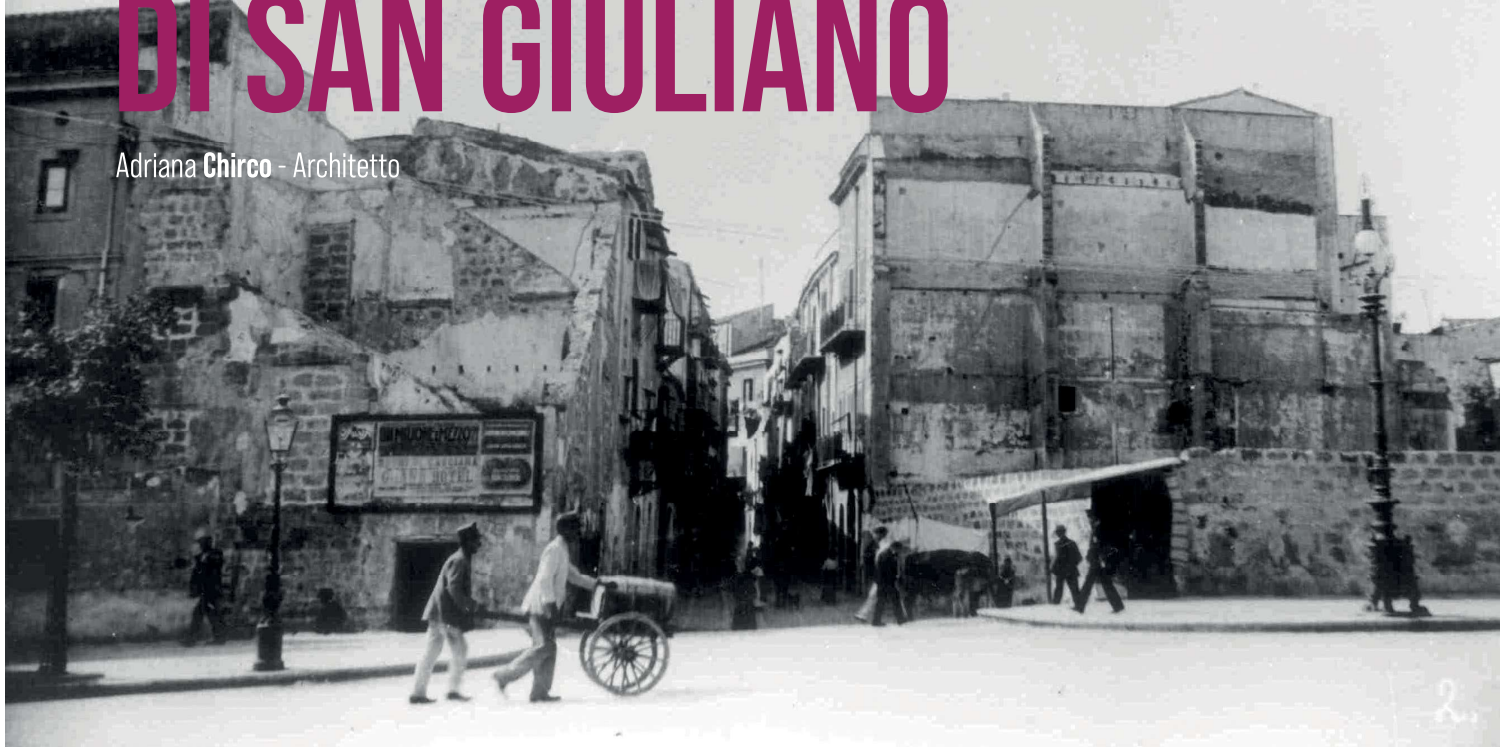


# L'ANTICA STRADA DI SAN GIULIANO

Adriana Chirco - Architetto



*La strada di San Giuliano non esiste più nella sua interezza; la parte più orientale è stata cancellata per un buon tratto alla fine dell'800 con l'esteso smantellamento che ha accompagnato la costruzione del Teatro Massimo.*

*Con moderni sistemi informatici è stato possibile realizzare un'App, elaborata dal dott. Alberto Machì, da scaricare nel proprio smartphone ed utilizzata nel corso della visita di Italia Nostra e Salvare Palermo che si è svolta domenica 7 novembre 2021. Per facilitare la visualizzazione della modifica dello stato dei luoghi in vari periodi storici l'applicazione presenta descrizioni, audio ed immagini d'epoca relative ai punti di osservazione ed ai mo-*

*numenti di interesse.*

*I partecipanti alla passeggiata, condotta da Adriana Chirco, hanno percorso la lunga strada che da via Porta Carini raggiungeva un tempo la via Maqueda ed hanno scoperto una gran quantità di edifici demoliti e l'aspetto antico di caratteristici quartieri popolari, come il distrutto quartiere S. Giuliano, scorrendo direttamente nel proprio telefonino le immagini tratte da antiche foto.*

Il quartiere Seralcadio, nel mandamento Monte di Pietà, era solcato da strade che seguivano le curve di livello. La più settentrionale di queste, detta di S. Giuliano<sup>2</sup>, correva quasi a ridosso delle mura; iniziava nei pressi di Porta Carini davanti l'antica chiesa dei santi Giovanni e Giacomo, i cui ultimi resti sono visibili in via Mura di Porta Carini, e procedeva

Via S. Giuliano nel corso delle demolizioni. (F.G.)

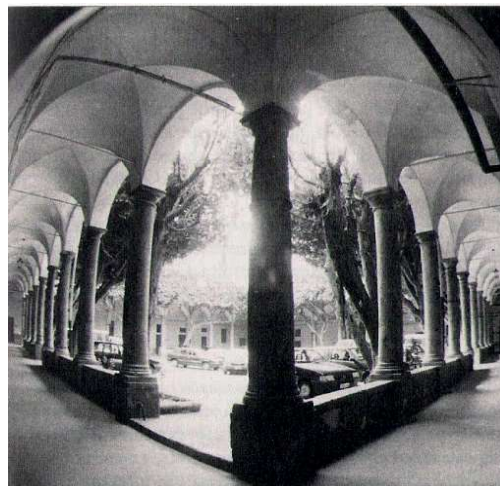
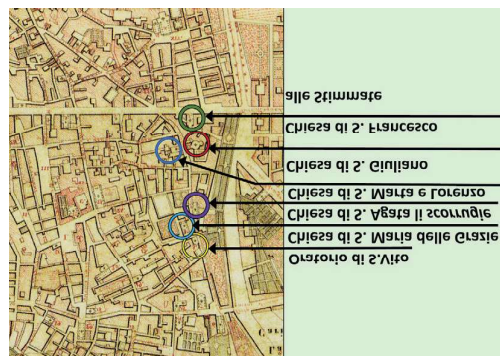
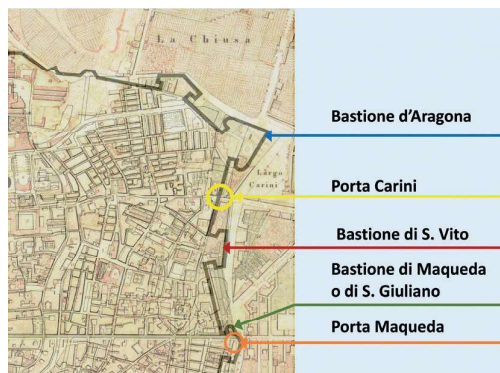
1 - Una mappa geografica interattiva permette al visitatore di posizionarsi lungo il percorso dell'itinerario. Aree interattive sulla mappa gli permettono di attivare descrizioni multimediali dei punti di sosta ed osservazione e di monumenti ed altri oggetti di interesse ad esso associati. Alternativamente, una lista di collegamenti alle descrizioni dei vari punti di osservazione è contenuta nella descrizione generale dell'itinerario. Le descrizioni ipermediali sono realizzate come pagine dinamiche di un sito web ospitato in un portale ad accesso controllato sviluppato sul CMS Drupal ed accessibile, previa autenticazione, tramite qualunque programma navigatore web. Il livello di dettaglio informativo visualizzato varia progressivamente in funzione della tipologia di utente collegato: ospite, visitatore, guida (A. Machì).

1 - Il circuito murario nord-occidentale. Elaborazione grafica di A. Chirco su mappa di Palermo del 1862

2 - Ubicazione delle chiese lungo la strada di S. Giuliano. Elaborazione grafica di A. Chirco su mappa di Palermo del 1862

3 - Convento di S. Vito, chiostro. (Foto coll. La Duca da Web 1)

4 - Madonna delle grazie, dipinto seicentesco (Web 1)



2 - A. Chirco, Antiche strade e piazze di Palermo, Dario Flaccovio editore, Palermo 2019, pag. 257 e segg.

3 - G. Palermo, Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni, 1858, rist. anast. Livio Portinaro editore, Palermo 1984, pag. 540. Da notare che in epoca romana la città non si sviluppava fino a questo quartiere.

4 - Nel 2017 la struttura è stata concessa dal Comune di Palermo al M.A.S.C.I Palermo 3 (Movimento Adulti scout cattolici italiani) per la realizzazione della Casa dei sogni, luogo d'incontro per ragazzi disabili e con sindrome di down che organizza corsi di formazione, teatrali e musicali.

verso est, per curvare, 500 m più avanti, in via Trabia. Era una strada ricca di chiese e monasteri, di cui non rimane quasi più traccia. Il suo percorso è oggi parzialmente ripreso da via Mura di S. Vito.

All'inizio, la strada lambiva il fianco sinistro del complesso monastico di S. Gregorio.

In questo luogo esisteva un piccolo monastero gregoriano intitolato a S. Silvia, fondato secondo la tradizione da Gregorio Magno *dei beni della sua madre S. Silvia cittadina palermitana* (in realtà nata a Roma n.d.r.)... *a riguardo della sua casa materna*<sup>3</sup> e distrutto, secondo la tradizione, durante la dominazione musulmana. Il monastero fu ricostruito e restaurato nel XV secolo ed intitolato a Papa Gregorio Magno; nel '500 la chiesa fu assegnata ad una confraternita di musicisti, ma nel 1609 il complesso fu concesso ai Padri Agostiniani Scalzi, i quali riedificarono chiesa e convento per il loro noviziato.

La chiesa attuale, completata nel 1740, ha larga facciata tripartita, scandita da lesene e cornici in pietra, in cui sono inseriti il portale principale ed altre due aperture laterali non appartenenti alla chiesa. L'interno ad unica navata è sobrio ed elegante: l'aula è rifinita da stucchi settecenteschi bianchi con pennellature dorate. Sul lato sinistro una profonda cappella quadrangolare, dedicata a S. Silvia, ha fondale impreziosito da stucchi che simulano un portale; al centro un artificioso drappeggio circonda la nicchia che un tempo ospitava la statua della Santa, oggi sostituita; nel timpano circolare è la raffigurazione del Padre Eterno. Dalla cappella si accede alla sacrestia arredata con armadi in noce del '600. Sotto il cappellone semicircolare è posto un elegante l'altare in marmo.

Il convento si estendeva ad oriente, dietro la chiesa, lungo l'odierna via Mura di S. Vito; fu trasformato ed utilizzato dalla fine dell'800 come caserma delle guardie; è stata quindi sede della scuola elementare "Gregorio Ugdulena"<sup>4</sup>.

La via di S. Giuliano lasciava a sinistra il tratto di mura detto di S. Vito, quindi costeggiava il monastero di S. Vito, fondato nel 1630 da don Gajmo Zummo col titolo di Santa Maria di tutte le Grazie in San



6



5



7



8

5 - Via Mura di S. Vito. Cavalcavia di accesso al giardino sul bastione. (a.d.A.C.)

6 - Lavori di costruzione del teatro massimo. (web2)

7 - Demolizione del monastero delle Stimate. (a.d.A.C.)

8 - La via S. Giuliano al momento della costruzione del Teatro Massimo. (a.d.A.C.)

Vito. Lo stesso Zummo aveva fondato un primo monastero a Monreale, in un luogo che si era rivelato così angusto e umido che tutte le suore, badessa compresa, si ammalarono. Si cercò quindi un luogo a Palermo e si ripiegò sulla chiesa di S. Vito la cui confraternita fu costretta a costruire un altro oratorio a proprie spese sul lato opposto della strada.

Ospitava suore francescane che, per volontà del fondatore e la caparbieta della badessa, osservavano una clausura così stretta che molte suore decidevano di abbandonarlo; oltre ai tre voti di castità, povertà e obbedienza, le consorelle erano costrette al silenzio assoluto e i familiari erano ammessi al parlatorio, dietro le rigide grate, solo quattro volte all'anno. Ne scaturirono scandali e maldicenze e si raccontava di misteriose apparizioni del diavolo. Qualche anno dopo, donna Elisabetta Morso e Lanza, marchesa di Gibellina, rimasta vedova, decise di prendere i voti in questo convento e donò tutti i suoi averi al convento. Quest'ultimo fu rinnovato, occupando una vasta area tra piazza Aragonese e via delle Mura di S. Vito, e fu dotato di un secondo grande chiostro. La chiesa del convento conservava la pala d'altare con la *Madonna delle Grazie*,

di scuola del Novelli ed altri importanti arredi.<sup>5</sup> Nel 1781 le suore ottennero l'uso del Baluardo Gonzaga, poi detto di S. Vito, per l'impianto di un giardino, di cui una parte residua è ancora visibile dietro il palazzo dell'A.m.a.p. in via Volturmo. Per accedervi le suore costruirono un cavalcavia sulla strada pubblica. Dal 1866 l'ex convento è stato trasformato in caserma dei carabinieri "Giacinto Carini". Frattanto, la Confraternita di S. Vito, che nel 1630 aveva ceduto al monastero la propria sede, ottenne in cambio una nuova chiesa sulla piazza S. Vito, all'angolo con la via delle Mura. L'oratorio seicentesco fu costruito in forma semplice, delle stesse dimensioni dell'oratorio di S. Stefano protomartire per espressa volontà dei confrati. La confraternita fu sciolta alla fine del XIX secolo, ma l'oratorio continuò ad

5 - Si veda a tal proposito: Giacomo Cangelosi, Chiesa e monastero di S. Maria di tutte le grazie (detti di S. Vito) delle francescane, in: <http://www.lionspalermodeivespri.it/wordpress/2018/06/06/chiesa-e-monastero-di-s-maria-di-tutte-le-grazie-detti-di-s-vito-delle-francescane/>

9 - Scultura in stucco di Giacomo Serpotta dalla chiesa di S. Francesco alle Stimmate esposta nella chiesa di S. Maria della Vittoria presso l'Oratorio dei Bianchi. (a.d.A.C.)



10 - Statue provenienti dalla chiesa di S. Francesco alle Stimmate esposte nella chiesa di S. Maria della Vittoria presso l'Oratorio dei Bianchi. (a.d.A.C.)



11 - Cappella della chiesa di S. Francesco delle Stimmate prima della demolizione. (Foto coll. La Duca, a.d.A.C.)

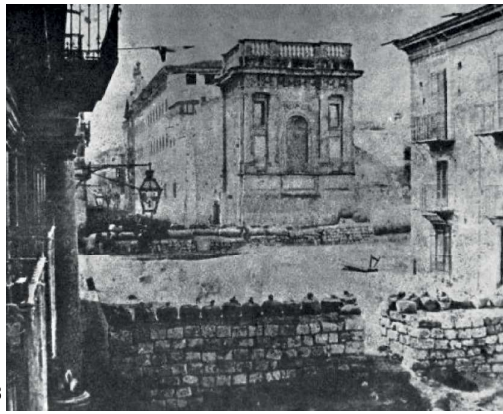


12 - Stucchi serpottiani provenienti dalla chiesa di S. Francesco alle Stimmate allestiti al Museo Nazionale. (a.d.A.C.)



essere utilizzato per le funzioni religiose. Un portaletto classico immette alla sala rettangolare di aspetto semplice, con altare principale in abside semicircolare decorata da stucchi, due altari laterali in nicchia. È decorato da quattro quadroni in stucco con le Storie di S. Vito, realizzati all'inizio dell'800. Su un altare era posta la statua lignea del Santo di Giovanni Gili (1542) ora al museo Diocesano. La chiesa è oggi affidata alla comunità ortodossa rumena e dedicata al santo martire Haralambie. Proseguendo, la strada di S. Giuliano lascia a destra la chiesa di S. Agata li *Scorruggi*, o delle Mura. Secondo un'antica tradizione, in questo luogo sarebbe nata S. Agata e qui sarebbe stata arrestata per essere condotta a Catania per il martirio. Poco importa se nel III secolo d.C. questa zona fosse ancora fuori città! Secondo i racconti degli storici la chiesa sarebbe stata fondata all'epoca della dominazione normanna; le notizie certe riguardano i secoli XIV e XV, epoca in cui fu affidata ad una confraternita di conciatori di pelli

che nel secolo successivo la restaurarono ed abbellirono. Nel 1499 i confrati chiesero, senza ottenerlo, che passasse da qui la solenne processione di S. Agata. La chiesa dovette essere di buone dimensioni se Gaspare Palermo (1816) la descrive a tre navate distribuite da colonne ed archi; fu decorata con stucchi ed affrescata dallo Zoppo di Ganci. L'appellativo *scorruggi* deriverebbe dalla forma a scodella, *scorruje*, delle mammelle ex voto con cui era ornata la santa. In questa chiesa era una fonte



13

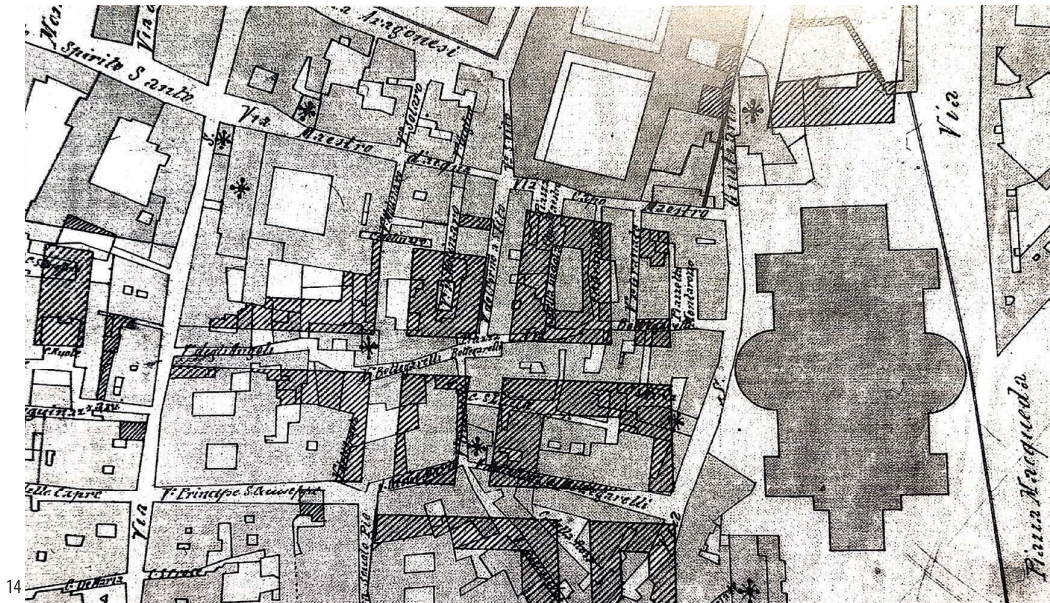


15

13 - Pilone orientale di Porta Maqueda. Da una stereoscopia del 1860. (a.d.A.C.)

14 - Piano di risanamento della città di Palermo, sistemazione dell'area attorno al Teatro Massimo, 1889. (da: Il ventre della città pag. 39)

15 - Porta Maqueda da via Maqueda. A sinistra il monastero delle Stimate. (a.d.A.C.)



14

d'acqua sempre fresca e così piacevole al palato che le case nobili mandavano i servitori a prenderla per le loro tavole. La chiesa fu demolita alla fine del XIX secolo per la sistemazione dell'area del teatro Massimo.

Sul fronte settentrionale era pure la chiesa di S. Giuliano, annessa al monastero delle Vergini teatine dell'Immacolata Concezione di S. Giuliano, che dava il nome all'intero quartiere ad oriente di piazza Aragonesi. Qui esisteva una piccola chiesa, intitolata allo stesso Santo, costruita nel 1346 e ceduta nel 1648, insieme al vasto cortile alberato ed alle case del cappellano, ad una "fondazione per la protezione di Vergini pericolanti".

La sua costruzione si protrasse per molti anni. Il padre don Pietro Giardina Chierico regolare Teatino, *stimolato dal suo apostolico zelo di dar riparo a diverse*

*donzelle vergini, che prive di genitori, e di beni, ed avventi, forse tentate da gravi personaggi stavano sull'orlo di perdere la pudicizia ne raccolse di queste un buon numero ... e ciò avvenne nel 1640<sup>6</sup>. Solo nel 1647, dopo avere utilizzato per tale scopo diverse case, e con l'aiuto economico della principessa donna Francesca Aragona di Villafiorita, si prescelse questo, che gode la veduta della deliziosa pianura settentrionale della città e del mare. Tuttavia la principessa morì di lì a poco e per non perdere la donazione, fu deciso di costruire un monastero e non più un conservatorio<sup>7</sup>. La nuova chiesa, edificata a partire dal 1679 su progetto di Paolo Amato, aveva pianta ellittica, era coperta da una gigantesca cupola ellissoidale ed aveva un belvedere dal quale si dominava la campagna settentrionale.*

A meridione la strada di S. Giuliano

6 - G. Palermo, cit., pag. 573.

7 - Monastero: nella religione cristiana il monastero è un edificio nel quale vivono in comunità monaci (sotto l'autorità di un abate) o monache (sotto l'autorità di una badessa). Conservatorio (delle virtù): specifici istituti destinati a proteggerne l'onore e l'onestà delle fanciulle, generalmente prostitute o ragazze molto povere, a carattere laico, ma non di rado diretti da religiosi dipendenti da monasteri veri e propri.

16 - Piazzetta Gesù e Maria nel quartiere S. Giuliano (F.G.)

17 - Rione S. Giuliano (F.G.)

18 - Chiesa dei ss. Marta e Lorenzo (F.G.)



16



17



18

chiudeva un quartiere popolare detto di S. Giuliano, formato da case, botteghe e piccole chiese e distribuito da vicoli e piazzette raccolte. Di fronte al monastero di S. Giuliano era la chiesa dei *Ss. Marta e Lorenzo*<sup>8</sup>, appartenuta alla Compagnia dei Pasticcieri e Cucinieri, costruita nel 1614 ed abbellita con stucchi nel 1689; all'altare maggiore era un quadro con la Vergine ed i santi Marta e Lorenzo, opera dello Zoppo di Gangi.

La via S. Giuliano proseguiva approssimativamente in linea con il fronte meridionale dell'odierna piazza Giuseppe Verdi, compiendo una leggera curva, lasciando a destra il popolare rione S. Giuliano ed a sinistra terreni ed orti a ridosso delle mura. Su questi, nel 1602 fu costruito il monastero delle **Stimate di S. Francesco**, fondato sotto la regola di S. Chiara da Caterina Barresi, moglie di Don Fabrizio Branciforti principe di Butera, per la figlia donna Imara Branciforti e Barresi che voleva dedicarsi alla vita religiosa. Nel monastero potevano essere ammesse solo cinquanta suore di nobili natali e per questo fu denominato "monastero delle Dame" e fu uno dei primi edifici

costruiti sulla Strada Nuova, poi intitolata al viceré Maqueda, aperta nel 1600, che iniziava in corrispondenza del bastione di S. Giuliano. Il bastione, costruito nel XVI secolo nell'ambito del potenziamento della cinta muraria cittadina, venne parzialmente demolito per consentire l'apertura della *porta di Cardines o Maqueda*. Da questa porta fecero ingresso in città le reliquie di S. Rosalia nel 1624.

Il monastero delle Stimate si sviluppava accanto alla Porta Maqueda e aveva sulla Strada Nuova il fronte principale e l'ingresso della chiesa; l'interno, ad aula, era preceduto dal coro sostenuto da due colonne ed era riccamente decorato con stucchi e adorno di quadri ed affreschi; la volta era stata affrescata da Guglielmo Borremans nel primo quarto XVIII secolo; due cappelle laterali erano state decorate con stucchi di Giacomo Serpotta<sup>9</sup>. Il monastero era dotato di giardino e di locali spaziosi.

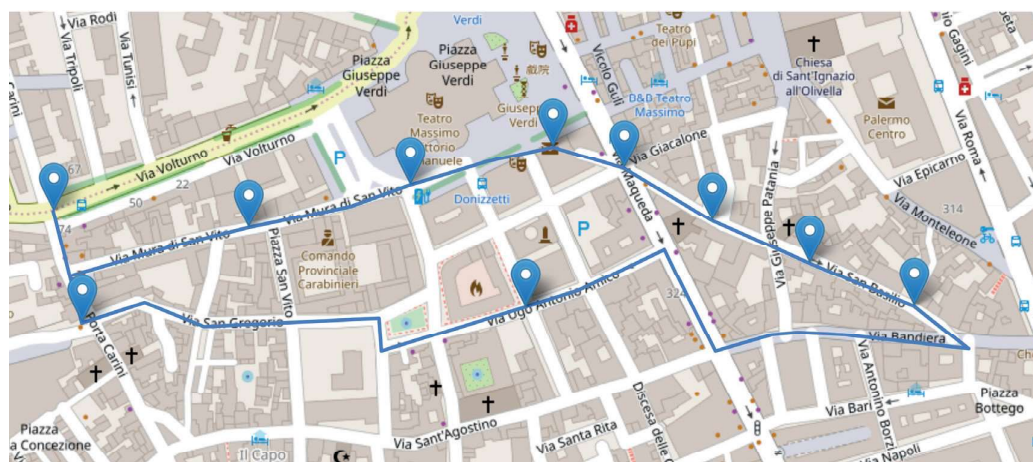
Nel 1780 le monache delle Stimate ottennero per il proprio convento una striscia di terra prospiciente le mura; in cambio fecero riedificare la porta su progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia. La nuova porta Maqueda ebbe una conformazione a piloni simmetrici, sul modello di Porta Felice, e fu ornata con nicchie, affiancate da colonne e balaustre di coronamento. Vicino a porta Maqueda combatterono aspramente le truppe garibaldine nel 1860. Il monastero, rimasto vuoto dopo il 1866, fu demolito alla fine del XIX secolo in occasione della costruzione del Teatro Massimo<sup>10</sup>.

La porta urbana fu abbattuta nel 1880, insieme ad altri edifici vicini, per la realizzazione di piazza Giuseppe Verdi. Nel

8 - V. Vadalà, Palermo sacro e laborioso, Sellerio, Palermo, 1987, pagg. 126-128

9 - Trasferite in un primo tempo al Museo Nazionale di piazza Olivella, le sculture superstiti di Giacomo Serpotta sono esposte presso la Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia, nella sede dell'ex chiesa di S. Maria della Vittoria. Un altare si trova in Cattedrale; alcuni gli arredi lignei sono oggi nella chiesa di S. Ippolito al Capo (G. Gangialosi per lionspalermodeivespri.it).

10 - P. Morello, A. Uccello, U. Mazzola (a cura di), Il ventre della città, Skira, Ginevra-Milano, 2000, pag. 39. L'interessante pubblicazione comprende gran parte delle fotografie fatte realizzare poco prima dei lavori di smantellamento dal Comune di Palermo ed oggi conservate in lastre presso gli archivi storici.



1903 fu demolita anche parte del bastione di S. Vito. La strada di San Giuliano proseguiva, oltre via Maqueda, nella via Trabia; l'ultimo residuo è ancora oggi

Un piano urbanistico conseguente alla costruzione del Teatro Massimo aveva previsto la demolizione dell'antico rione, da via S. Giuliano alla Salita delle Scuole Pie, attuale via Ugo Antonio Amico realizzata all'inizio del XX secolo.

percepibile nel breve cortile che si apre in via Alessandro Scarlati, alla confluenza con via Maqueda. Lungo la strada si trovava un importante forno detto dei Giacalone. Un piano urbanistico conseguente alla costruzione del Teatro Massimo aveva previsto la demolizione dell'antico rione, da via S. Giuliano alla Salita delle Scuole Pie, attuale via Ugo Antonio Amico realizzata all'inizio del XX secolo. Scomparsi i monasteri, per alcuni decenni la nuova gigantesca costruzione del Teatro Massimo coesistette accanto alle antiche casupole del rione S. Giuliano. Nel 1916 fu realizzata via Gioacchino Rossini, parallela a via Maqueda, ed ebbe inizio la lottizzazione a maglie regolari fino all'attuale via Ugo Antonio Amico. La demolizione del rione S. Giuliano proseguì fino al 1935 con l'abbattimento di oltre 5.000 catoj. Parte dell'area libera

è stata utilizzata, negli anni '20-'30 del XX secolo<sup>11</sup>, per la costruzione di infrastrutture amministrative, come il **Provveditorato alle Opere Pubbliche**, progettato con allusivi riferimenti ad un'architettura storica da Giuseppe Capità e Edoardo Narzisi. Accanto nel 1921 fu edificato il **cinema Massimo**, oggi cinema-teatro "Al Massimo", su progetto di G. B. Santangelo, con esterni di maggiore rigore formale riferibili al funzionalismo, mentre negli interni permangono gli esiti dello stile floreale. Nell'isolato più vicino a via Maqueda, nel 1914 su progetto di Ernesto Armò, fu realizzato, secondo uno schema classico, il **cinema Utveggio**, poi Rouge et Noir.

a.d.AC. = Archivio digitale Adriana Chirco

Web 1 = <http://www.lionspalermodeivespri.it/wordpress/2018/06/06/chiesa-e-monastero-di-s-maria-di-tutte-le-grazie-detti-di-s-vito-delle-francescane/>

Web 2= <https://palermo.gds.it/articoli/cultura/2017/05/08/il-teatro-massimo-edificato-sulle-chiese-e-la-leggenda-della-suora-fantasma-6e4df8ce-2bf3-411a-b080-bf16557b8190/>

(F.G.) = Fondo Giannone, Museo Etnografico Siciliano "Giuseppe Pitrè", in P. Morello, A. Uccello, U. Mazzola (a cura di), *Il ventre della città*, Skira, Ginevra-Milano, 2000

11 - A. Chirco, *La città ritrovata, itinerari entro le mura*, Dario Flaccovio editore, Palermo, 2005, Itinerario 5, pag. 94 e segg.